

Le eterne risse elettorali
**MA LIBERATECI
 DAI ROTTAMI
 DELLA STORIA**

di GIULIANO ZINCONI

Il popolo italiano è molto paziente, ma bisogna ammettere che siamo tutti un po' stanchi di questo eterno battibecco elettorale che strilla contro i rottami del fascismo e del comunismo. Ciò è ridicolo soprattutto nelle consultazioni amministrative, dove non è tollerabile che, quando si dovrebbe parlare di strade, parcheggi, spazzatura o salute, ci si senta infliggere discorsi che chiamano in causa Stalin e Mussolini.

Azzeriamo la polemica, per favore. Decidia-

mo serenamente che, su questo terreno friabile, hanno ragione tutti, perché tutti hanno torto. La Destra ha diritto di sostenere che, votando per la Sinistra, si agevolano i (post) comunisti. E la Sinistra può dichiarare che chi vota per Berlusconi fa il gioco dei (post) fascisti. Ma quanto ci interessa, tutto questo? Quanto incidono questi spauracchi sulla nostra vita quotidiana? Gli italiani, ritengo, non temono che la nostra democrazia si trasformi in uno Stato totalitario per una vittoria di Fassino o di Rutelli,

né ci sembra opportuno rifugiarsi in montagna dopo un successo del liberale Martino o del fascista Storace.

L'incandescenza dei reciproci rinfacci favorisce la rivincita dei postdemocristiani di destra e di sinistra. Chi s'accontenta, gode. Ma i pericoli autentici sono la noia, l'assuefazione, il rigetto della propaganda troppo insistente e superflua. Insomma: dopo tanti anni d'antifascismo obbligatorio, dovremo sorbirci un'altra lunga stagione d'anticomunismo pappagallesco?

CONTINUA A PAGINA 14

La mia generazione, che fu scolara dalla fine degli anni Quaranta alla fine degli anni Cinquanta, è stremata da tutte le retoriche e (spesso sciaguratamente) tende a contrastarle. Ecco una minima testimonianza.

Hanno ragione coloro che denunciano le scuole del dopoguerra: nessuno, allora, ci parlò abbastanza del Fascismo e della Resistenza. Ciò accadeva, forse, per favorire la riconciliazione nazionale, per non inasprire i rancori e i (comprensibili)

desideri di vendetta di chi ancora piangeva i suoi parenti ammazzati. In compenso, noi ragazzi eravamo affascinati dalle imprese eroiche del Risorgimento, e dall'esaltazione dei martiri della Grande Guerra. Risultato: proprio perché le passioni anti austroungariche ci venivano inflitte in classe, molti di noi (Dio li perdoni) incominciarono a considerare le ragioni del nemico.

Qualcuno, addirittura, arrivò a domandarsi se per caso gli austriaci non avessero tutti i torti, quando condannavano come traditori i nostri eroi. Perfino Garibaldi (veneratissimo) non era

troppo compreso, quando sosteneva che il papa era «un metro cubo di letame».

Poi arrivò la stagione dell'antifascismo coatto. Ormai eravamo all'università, o accovacciati nei nostri mestieri.

Le necrologie sussurravano: «Gino Rossi, antifascista». I direttori dei giornali, insediandosi, erano obbligati a promettere che sarebbero stati fedeli ad una cultura «laica, democratica e antifascista». Il fascismo era morto e sepolto: non spaventava più nessuno, so-

pravvivevano frange innocue o gruppetti criminali, che mai, ragionevolmente, avrebbero potuto sperare di mettere in crisi la democrazia. Eppure, dopo cinquant'anni dalla fine della guerra civile italiana, era ancora indispensabile dichiararsi antifascisti, mettere alla gogna i patetici laudatori del Regime, e ascoltare senza scandalizzarsi gli estremisti che cantavano: «La Resistenza rossa ce l'ha insegnato uccidere un fascista non è reato». Alla fine è arrivato l'«effetto boomerang»: gli italiani hanno accolto senza troppi pro-

blemi lo sdoganamento di Gianfranco Fini e dei suoi adepti, che nel frattempo avevano abbandonato (speriamo per sempre) i saluti romani e le camicie nere.

Il governo, oggi, continua a sventolare lo spaventapasseri del comunismo. E' vero, esiste un enorme Paese comunista (la Cina), che opprime i dissidenti e che usa slogan pateticamente arcaici: «Sotto l'illuminata guida del Partito, la Sars sarà sconfitta».

E' vero, in Italia esistono due schieramenti che si definiscono comunisti, più i Ds, che non possono

rinnegare completamente e drasticamente i loro antenati. Ma il problema è questo: perché costoro dovrebbero farci paura, perché dovremmo considerarli pericolosi per la democrazia? E, infine, per favore, un po' d'oblio. Dopo cinquant'anni d'antifascismo strumentale, non ci serve una stagione d'anticomunismo fasullo. Parliamo d'altro, finalmente. Sotto casa mia, per esempio, molti parcheggiano in terza fila. Vi interessa, questo piccolo problema, gentili amministratori?

Giuliano Zincone